

storia

Il «Cavour» di don Murri, un liberale molto pratico

DI ANTONIO AIRÒ

«**F**edele soprattutto alla causa della libertà e non all'idea nazionale. Questa egli ha incontrata in qualche modo per via e presa a cavallo con sé». Ecco il giudizio su Camillo Cavour nella suggestiva biografia di un personaggio, Romolo Murri, che alla luce del suo travagliato percorso politico non ti aspetteresti in veste di storico. Fra i protagonisti dell'intransigentismo cattolico, fortemente critico verso il liberalismo conservatore che ha segnato il Risorgimento, poi tra i promotori della prima «Democrazia cristiana» e del superamento del «non expedit», nettamente contrario al Patto Gentiloni, sacerdote inquieto nel tempo travagliato del modernismo, scomunicato nel 1909 (quando fu eletto deputato per i radicali), interventista nella prima Guerra mondiale, poi vicino al fascismo (ma non approvò i Patti Lateranensi) Murri nella metà degli an-

ni '20 accettava la proposta dell'editore Formiggini di tracciare un profilo di Cavour. Ne usciva un breve saggio che, riletto oggi, rivela ancora «finezza ed eleganza letteraria», come nota Sergio Romano nella prefazione. Capovolgendo la nota affermazione di Massimo d'Azeglio, Murri rileva che «quando Cavour si mise all'opera gli italiani erano fatti, ma mancava ancora di fare l'Italia». Il nostro era un Paese con un'identità nazionale, percorso da moti e da richieste di Costituzioni liberali, frammentato politicamente, culturalmente, socialmente, isolato nell'Europa del tempo. «Il neoguelfismo e il repubblicanesimo erano come i due poli tra i quali oscillava, cercandosi, l'anima italiana», ma sarà il conservatore pragmatico Cavour a prendere in mano il destino dell'Italia. «Grazie a lui si andava consolidando in Italia un'opinione pubblica liberale che contava sul Piemonte per la conquista dell'unità e dell'indipenden-

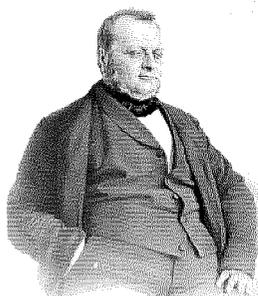
za». L'ammirazione di Murri è per Mazzini, «il solo eroe spirituale, il solo santo dell'Italia nuova». Ma il problema nazionale portava Cavour a prendere sempre più le distanze dalle «utopie» mazziniane. Ed è su questa scelta che «si eleva la coscienza dell'uomo di Stato, capace di fare la rivoluzione italiana con principi conservatori e imporla a un'Europa conservatrice». La guerra in Crimea, l'alleanza con Napoleone, le altre iniziative diplomatiche fanno sì «che un poco alla volta al problema dell'Unità italiana non si guarda più in Europa come a un sogno di agitatori rivoluzionari, ma come a una legittima causa». Murri rileva che in nessun campo Cavour fu un innovatore. Per lui in politica «è meglio continuare che ricominciare». Questo principio valeva anche per la nota formula «Libera Chiesa in libero Stato», sulla quale Murri concorda rilevando – forse con eccessivo schematico – che «Cavour accettava senza troppo discuterla la re-

ligione che il suo popolo e la tradizione da cui era sorto gli offrivano». Ma anche qui per lo statista bisognava andare oltre: «L'Italia è fatta; l'armonia della religione e della civiltà farà cessare le rivoluzioni in Europa». Una lettura insomma «conservatrice» anche in questo campo, con tutte le conseguenze che ne derivarono. Ma – fors'anche per la morte prematura dello statista, il 6 giugno 1861 – «l'unità morale e spirituale degli italiani non fu mai fatta». Si è così realizzata una frattura che continua e che Romano sintetizza in un'affermazione amara: «Stato senza coscienza». Non dissimile ci sembra la conclusione di Murri: «L'Italia una di oggi è nata dall'ambizione politica di un cadetto piemontese di grande ingegno e di ferrea volontà. Nella famiglia delle degenerazioni ideali, essa è una bastarda».

Romolo Murri

CAMILLO DI CAVOUR

Aragno. Pagine 76. Euro 10,00



Camillo di Cavour

«L'Italia è bastarda, nasce dall'ambizione di un cadetto di grande ingegno e ferrea volontà»